

Recensione a *Melchiorre Cesarotti. Linguistica e Antropologia nell'età dei Lumi*, a cura di Carlo Enrico Roggia, Roma, Carocci, 2020.

1. La rivalutazione del pensiero linguistico di Melchiorre Cesarotti, poco considerato nel secondo Ottocento e nella prima parte del Novecento, è stata avviata ormai settanta anni fa, per impulso soprattutto di un celebre saggio di Giovanni Nencioni (1950), e oggi l'importanza della sua opera maggiore, il *Saggio sopra la lingua italiana* (1785), poi rinominato *Saggio sulla filosofia delle lingue, applicato alla lingua italiana* (1800), non è più in discussione. Negli ultimi due decenni in particolare l'interesse critico destato dalla figura dell'abate padovano è stato notevole e ha condotto all'organizzazione di ben cinque convegni: uno svoltosi a Gargnano del Garda, il 4-6 ottobre 2001 (cfr. Barbarisi-Carnazzi, 2002); tre a Padova, il 23-24 maggio 2008 (*Melchiorre Cesarotti e la cultura padovana e veneta tra Sette e Ottocento*, di cui non sono disponibili gli atti), il 4-5 novembre 2008 (cfr. Daniele, 2011) e il 6-7 febbraio 2009 (cfr. Finotti, 2010); il quinto a Ginevra, il 23-24 maggio 2018. Solamente quest'ultimo però è stato dedicato specificatamente alla sua attività di linguista. Dalle comunicazioni tenute durante l'incontro ginevrino sono nati tutti i saggi contenuti nel volume *Melchiorre Cesarotti. Linguistica e Antropologia nell'età dei Lumi*, a cura di Carlo Enrico Roggia, con l'eccezione di uno scritto di Andrea Dardi concepito per la pubblicazione.

Il sottotitolo rimarca innanzitutto la dimensione antropologica assunta dalla linguistica settecentesca, che, stabilendo un nesso organico fra linguaggio e pensiero, intende lo studio delle lingue e della loro storia come un'indagine sulla struttura e sull'evoluzione della mente degli uomini e dei popoli che quelle lingue parlano (come spiega nitidamente il curatore nell'introduzione). La precisazione cronologica (*nell'età dei Lumi*), invece, sottolinea la piena immersione di Cesarotti nella temperie culturale della sua epoca e insieme, in qualche misura, suggerisce l'ambizione del libro ad allargare lo

sguardo oltre la produzione dello scrittore, mettendola sempre in relazione con quella dei contemporanei. Nel loro complesso, infatti, gli interventi raccolti coniugano due linee di ricerca complementari, intersecandole di continuo e molto opportunamente fra loro. Da un lato, troviamo un approfondimento della portata, delle implicazioni e dello sviluppo della riflessione linguistica cesarottiana, condotto non solo attraverso l'esame del più noto e celebrato *Saggio*, ma anche – ed è uno degli aspetti più innovativi del volume – soffermandosi sui lavori minori che lo precedono e lo preparano: è degno di nota, in particolare, che molti dei contributi comincino a soppesare e a mettere a frutto le osservazioni contenute negli scritti inediti (cui Cesarotti attese a partire dal 1769 in preparazione delle sue lezioni universitarie), dei quali Roggia ha preparato un'edizione critica e commentata (*Scritti sulle lingue antiche e sul linguaggio*, Firenze, Accademia della Crusca, in corso di stampa), offrendola in anteprima ai relatori del convegno. Dall'altro lato, come si diceva, le posizioni del linguista padovano vengono rigorosamente collocate all'interno del dibattito settecentesco (con qualche proiezione nei secoli precedenti e successivi), italiano ed europeo, con una serrata operazione di confronto che aiuta a chiarire i contorni del pensiero cesarottiano e ne permette una più precisa storicizzazione. Il libro finisce così per offrire anche un ottimo esempio delle modalità di circolazione delle idee nell'Italia illuminista.

2. I saggi raccolti sono tredici, preceduti da un'introduzione del curatore e suddivisi in quattro sezioni che disegnano «una traiettoria unitaria [...] secondo un percorso di progressivo avvicinamento o messa a fuoco e altrettanto progressivo e speculare allontanamento» (Roggia, 2020: 12). La prima sezione (*Inquadramento*) offre una cornice alle tematiche toccate dal volume. In apertura, il contributo di Giorgio Graffi ripercorre il modo in cui gli studi novecenteschi hanno affrontato il problema delle continuità e delle cesure all'interno della tradizione della grammatica generale da Port Royal sino alla fine del Settecento, indugiando in chiusura sulle radici della cruciale distinzione cesarottiana fra “genio grammaticale” e “genio retorico”. Di seguito, quello di Claudio Marazzini ricostruisce alcuni momenti della fortuna critica del *Saggio sulla filosofia delle lingue*, discutendo gli elementi di attualità rilevati nell'opera dai diversi interpreti.

Gli interventi della seconda sezione (*Reti, relazioni*) puntano invece a definire i rapporti di Cesarotti con la speculazione linguistica settecentesca, documentando divergenze e punti di contatto con i pensatori coevi (da intendersi talora come influssi diretti, tal altra come adesione a un patrimonio comune di idee). Silvia Contarini si occupa del giovanile trattato di poetica *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*, mettendo in luce il precoce interesse dell'autore per i processi linguistici e i suoi debiti teorici nei confronti, tra gli altri, di Hëlvetius, solitamente poco considerati dagli studi. Stefano Gensini ci aiuta a contestualizzare l'esperienza dell'abate padovano approfondendone i nessi con il pensiero dei maggiori filosofi del linguaggio europei (Leibniz, De Brosses, Michaelis, Beauzée) e collocandola nel clima intellettuale dell'Italia del secondo Settecento, dove un approccio filosofico ai problemi del linguaggio a ben guardare non appare così isolato come si è soliti ritenere. Andrea Battistini illustra come i non pochi interessi e le convinzioni in comune fra Cesarotti e Vico vengano declinati spesso secondo prospettive diverse: si pensi, per esempio, al giudizio sui traslati, secondo entrambi tipici del linguaggio primitivo e dotati di valore poetico, ma denunciati razionalisticamente dal primo come fonte di errori di pensiero. Franco Arato, infine, rileva la presenza delle idee di Condillac nell'opera cesarottiana sin dagli scritti giovanili e ritorna sulla più importante integrazione al modello offerta dal *Saggio*: ovvero la diffrazione del concetto di "genio della lingua" in "genio grammaticale", inalterabile, e "genio retorico", sottoposto invece a mutazione.

Ciascuno dei pezzi che compongono la terza sezione (*Questioni*) si concentra su uno specifico tema della riflessione cesarottiana. Andrea Dardi illumina la nozione di "idea accessoria" – centrale nello sviluppo degli studi semantici perché introduce «la consapevolezza che il contenuto logico non costituisce l'intero senso del segno» (2020: 147), dotato anche di un sovratono evocativo-affettivo – e ne ricostruisce la storia a partire dalla sua prima menzione nella *Logique* di Port Royal sino al dibattito settecentesco, nel quale Cesarotti si dimostra pienamente inserito. Francesca Dovetto indaga la questione della motivatezza del segno, rispetto alla quale, come è noto, il padovano dipende largamente da de Brosses: dalla trattazione emerge tutto il rilievo assunto nell'architettura concettuale del *Saggio* dalla distinzione fra "termini figura" e "termini cifra",

che istituiscono rispettivamente un rapporto naturale-imitativo e una relazione convenzionale con l'idea a cui si riferiscono. Secondo Cesarotti tutti i segni appartengono originariamente alla prima categoria, ma tendono a scivolare nella seconda, mano a mano che l'uso e l'abitudine ne rendono opaca la motivazione primitiva. I "termini cifra" possono però riscattarsi dalla condizione di arbitrarietà che li caratterizza e acquisire una nuova *ratio* motivante quando tra l'oggetto da loro designato e un altro referente viene individuata una relazione inedita, un'analogia non osservata in precedenza. Raccogliendo e sistematizzando lucidamente gli spunti per una teoria del mutamento linguistico presenti nelle opere (edite e inedite) dell'abate padovano, Enrico Roggia torna sul problema e mette ulteriormente a fuoco l'importanza di questa oscillazione fra usi traslati e usi cifrati dei segni, che riconosce il «valore cognitivo della metafora» ed elegge la figura a «nucleo generativo stesso della lingua» (2020b: 200). L'idea che questo meccanismo generativo caratterizzi le lingue non solo nel loro stadio originario, ma in tutto il loro sviluppo, forse implicita nelle teorie vichiane e rintracciabile in quelle di de Brosses, acquista un'originale evidenza nelle riflessioni cesarottiane. Si riallaccia al tema dell'evoluzione linguistica, in ultimo, anche il saggio di Daniele Baglioni che analizza nel dettaglio la pratica etimologica di Cesarotti, mettendone in luce i forti limiti tecnici (come l'uso delle lettere alfabetiche per indicare i fonemi, l'ignoranza della resa fonica di alcune grafie romanze) e la finalità fondamentalmente estetica che acquista nel *Saggio* (la bellezza di un termine dipenderebbe dalla sua vicinanza al designato) che la allontana completamente dall'impostazione scientifica moderna.

I tre studi della quarta sezione (*Radici, eredità*) allargano nuovamente il campo d'indagine e fanno i conti con la tradizione linguistica precedente e successiva al Settecento. Alberto Roncaccia documenta il legame del *Saggio* con il settore della trattatistica cinquecentesca più attento alle ragioni dell'uso e del parlato, raccogliendo i punti di tangenza fra l'opera cesarottiana e l'*Ercolano* di Benedetto Varchi. Gli ultimi due saggi invece si interrogano sulla ricezione dell'opera cesarottiana presso due protagonisti della linguistica ottocentesca, finendo per constatarne in entrambi i casi la ridotta o quasi nulla influenza. Notevolissima risulta la distanza, misurata da Sara Pacaccio, fra la riflessione del padovano e quella di Manzoni: basti pensare a come l'arbitrarietà di ogni elemento linguistico sia uno dei cardini

della riflessione del secondo. Ma un sostanziale disinteresse per il Cesarotti linguista, nonostante il comune legame con l'empirismo settecentesco, si riscontra anche in Leopardi, che non lo cita mai in questa veste e comunque dimostra di non condividerne molte posizioni (vedi per esempio il giudizio negativo del *Saggio* sulla polimorfia della lingua, rovesciato di segno nello *Zibaldone*).

3. Da questo breve resoconto, che non ha potuto rendere conto della ricchezza dei singoli interventi, si sarà intuito che i diversi pezzi che compongono il volume sono legati anche dalla ripresa di numerosi temi, ogni volta osservati da angolazioni diverse. Fra i tanti spicca l'adesione alla teoria dello sviluppo naturale delle lingue, che viene ripetutamente chiamata in causa degli autori dei saggi e dimostra anche così la propria centralità nel sistema di pensiero cesarottiano. La posizione di Cesarotti all'interno del dibattito linguistico della sua epoca si chiarisce proprio pensando alla precisa «scelta di campo a favore di una visione radicalmente *storica* delle lingue e del linguaggio» (Gensini, 2020: 90) che la teoria naturalistica comporta. Essa si collega a tutti i più importanti snodi concettuali presentati nel *Saggio* (a partire dalle distinzioni citate nelle scorse pagine) e si pone dunque come fondamento delle istanze di rinnovamento propugnate nella seconda parte del trattato. L'itinerario tratteggiato dal libro e i rapporti fra le sue parti, insomma, mettono in piena luce l'organicità del pensiero di Cesarotti e i nessi innervanti l'argomentazione del suo trattato, che interpreta la secolare "questione della lingua" entro un nuovo e più ampio orizzonte filosofico, aggiornato ed europeo.

Leonardo Bellomo

Università di Padova  
bellomoleonardo85@gmail.com

### *Riferimenti bibliografici*

- Barbarisi, G. - Carnazzi, G. (a cura di)  
2002, *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, voll. I-II, Milano, Cisalpino.
- Daniele, A. (a cura di)  
2011, *Melchiorre Cesarotti, Atti del convegno (Padova, 4-5 novembre 2008)*, Padova, Esedra.

Dardi, A.

2020, «Per un commento al *Saggio sulla filosofia delle lingue*: le “idee accessorie”», in C.E. Roggia (a cura di), 2020, pp. 143-169.

Finotti, F. (a cura di)

2010, *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, Trieste, EUT.

Gensini, S.

2020, «Cesarotti nei dibattiti linguistici del suo tempo», in C.E. Roggia (a cura di), 2020, pp. 75-100.

Nencioni, G.

1950, «*Quidquid nostri praedecessores...* Per una più piena valutazione della linguistica preascoliana», in *Arcadia. Accademia letteraria italiana. Atti e memorie*, serie 3, II/2, pp. 3-36 (poi ristampato in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 1-31).

Roggia, C.E. (a cura di)

2020, *Melchiorre Cesarotti. Linguistica e Antropologia nell'età dei Lumi*, Roma, Carocci.

Roggia, C.E.

2020a, «Introduzione. Linguistica e antropologia nel linguaggio del Settecento», in Id. (a cura di), 2020, pp. 7-15.

2020b, «Spunti per una teoria del mutamento linguistico», in Id. (a cura di), 2020, pp. 185-204.